

Sulla Vulcano da dicembre ci sono operatori sanitari della Marina, dell'Esercito, dell'Aeronautica e medici volontari della **Fondazione Francesca Rava** con l'obiettivo di stabilizzare i pazienti più gravi per poi trasferirli in ospedali di livello più avanzato

A bordo della nave italiana che soccorre i feriti di Gaza

di **Chiara Bidoli**

C'è un ospedale «galleggiante» che offre cura e protezione a chi ha visto e provato sulla pelle le conseguenze di un conflitto che non risparmia bambini e donne. Si tratta della nave italiana Vulcano ormeggiata nel porto egiziano di Al Arish, a 20 km da Rafah, che grazie ai medici della Marina Militare, dell'Esercito Italiano e dell'Aeronautica Militare, della **Fondazione Rava** e alcune figure sanitarie del Qatar, sta prestando soccorso ai feriti civili provenienti da Gaza.

«Vedere arrivare sulla nave bambini terrorizzati, sia per le ferite che per la paura, fortemente denutriti, che hanno vissuto sotto il rumore incessante delle bombe è un'esperienza che ti segna, anche se sei un medico di emergenza», racconta Enrico Ferrazzi ex



Siamo gli stessi che hanno lavorato negli ospedali da campo per il Covid, siamo collaudati V. Stroppa (Esercito)

primario della Clinica Mangiagalli - Policlinico di Milano tra i primi medici della **Fondazione Rava** a prestare soccorso sulla Vulcano. «I bambini arrivano sulla nave come zombie, impietriti dalle ferite e dalla paura, soprattutto perché si vedono circondati di nuovo da militari ma poi, appena si sentono al sicuro, nonostante la sofferenza fisica, tornano a sorridere — continua Ferrazzi —. Con loro, più che con gli adulti, la comunicazione non verbale è importantissima: capiscono il senso dei nostri ge-

sti, sono confortati da piccole attenzioni e ci danno lezioni di resilienza. Ho ancora negli occhi l'immagine di una bimba di 12 anni arrivata sulla nave gravissima, con lacerazioni sull'addome causate dalle schegge di una bomba. Quando è uscita dalla sua condizione critica e ha potuto rialzarsi e riprendere a camminare l'abbiamo portata sul ponte della nave e alla sola vista del mare, quello stesso mare che aveva visto chissà quante volte, il suo sguardo vuoto si è riempito nuovamente di vita e speranza. Dopo 23 anni di direttore di clinica ho incontrato tanti pazienti ma quegli occhi, ne sono certo, non li scorderò mai».

La nave Vulcano non è una nave ospedale, ha delle capaci-

tà ospedaliere che sono state potenziate e ricondizionate, in 24 ore, anche per curare donne e minori. «Grazie all'assetto "Role 2" (n.d.r. degli standard assistenziali Nato) abbiamo creato un vero e proprio "ospedale da campo" sulla nave con funzioni di chirurgia, terapia intensiva e sub intensiva, sale operatorie, laboratorio di analisi, farmacia, unità diagnostica, radiologia e telemedicina,

posti di degenza ordinaria e intensiva avvalendoci di personale medico reclutato dalle tre forze armate (Marina, Esercito e Aeronautica) a cui si sono aggiunti i volontari della **Fondazione Rava** (per l'area ostetrico-ginecologica, pediatrica e di chirurgia plastica) e le infermiere della Croce Rossa — spiega il Ten. Col. Valerio Stroppa, ortopedico dell'Esercito in forza al Celio (n.d.r. Po-

liclinico Militare dell'Esercito a Roma) —. Quello che offriamo è sia un supporto basico con l'erogazione di medicinali

alla popolazione, sia attività specialistiche e ultra specialistiche grazie alla presenza di diverse competenze: chirurghi, ortopedici, anestesisti, ginecologi, pediatri, infermieri». I pazienti che arrivano sulla nave vengono selezionati dal personale medico di terra se-

condo criteri di urgenza e, se necessario, una volta stabilizzati, dalla Vulcano vengono poi trasferiti in strutture ospedaliere di livello avanzato.

«A bordo arrivano i casi più disparati: dalla donna incinta, a quella crivellata, a quella paralizzata e che abbiamo operato riportandole in funzione gli arti superiori, e poi bambini lacerati e mutilati — continua Stroppa —. Alla base di ogni

trattamento, come diceva Ippocrate, c'è la fiducia che anche in un contesto così complesso è il primo step di cura e significa prima di tutto mediazione linguistica e culturale».

Professionalità, capacità di risolvere le criticità e una motivazione forte ad aiutare chiunque ne abbia bisogno hanno reso in poco tempo il gruppo coeso ed efficace. «A bordo ci siamo ritrovati con personale che, in gran parte, non si conosceva, in una struttura che non era mai stata testata ma, grazie agli assetti militari collaudati e a un lavoro di équipe, non solo del personale sanitario ma di tutto l'equipaggio a bordo (ca. 200 persone), siamo in grado di supplire a qualsiasi tipo di necessità e effettuare anche interventi chirurgici ultra-spe-

Aiuti

● La missione della nave Vulcano della Marina militare fa parte di una serie di aiuti che il Governo italiano, in accordo con i principali partner della regione e d'intesa con Israele, ha attivato a supporto della popolazione di Gaza

● La nave Vulcano, ancorata nel porto di Al Arish in Egitto, è stata destinata in particolare alla cura dei minori feriti a Gaza

● L'Italia accoglierà circa cento bambini palestinesi affetti da gravi complicazioni che, accompagnati dalle loro famiglie, riceveranno assistenza sanitaria presso alcune strutture ospedaliere d'eccellenza



cialistici, come il trapianto chirurgico di un nervo», spiega Stroppa. «In un mondo, come quello sanitario pieno di regole e protocolli a volte dimentichiamo cosa significa fare il medico. In questo contesto l'ho apprezzato fino in fondo. Mi sono reso conto del valore che semplici gesti umani, all'interno di un percorso di cura, fanno la differenza. Per me è stata la riconferma di aver fatto la scelta di vita giusta», conclude Ferrazzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Testimonianza

Tra leggere le cose e vederle, viverle, la differenza è enorme. Dietro i numeri ci sono le persone, con le loro storie. L'impatto sul piano umano è fortissimo.
Enrico Ferrazzi, ginecologo



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Sulla nave Vulcano ci sono circa 140 persone dell'equipaggio di bordo a cui se ne aggiungono 60 di personale sanitario. Nella foto in alto, al centro, l'infermiera della **Fondazione Rava Terry Cinelli** con una mamma e suo figlio. Sotto, il professor Ferrazzi con l'équipe delle Forze Armate durante un intervento